



Giovanni (Fieg): «Tanto tempo solo per dare di più alle televisioni»

Una mediazione, quella degli spot, costata tempo e fatica, ma alla fine - ha commentato Giovanni Fieg - «la televisione, in particolare quella commerciale, ha ottenuto tutto e forse di più».

Il maxi-emendamento varato a palazzo Chigi prevede un limite di tre spot per film ma soltanto a partire dal gennaio del 1993. Il «tetto» Rai resta per altri tre anni

L'indice di pubblicità per le tv private aumentato sino al 20 per cento in un'ora. La «riserva» dei ministri della sinistra dc. Piccolo giallo sulle date di attuazione

Il governo premia Berlusconi

«La legge è zoppa» Cinque emendamenti della sinistra dc

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Piace al Psi, Arnaldo Forlani lo considera «un punto di equilibrio». Ma per Guido Bodrato «tra brutta aria». A lui non piace il «papocchio» consegnato al Consiglio dei ministri: «Così - spiega - si ha solo una legge zoppa giacché metà non funziona prima e metà non funziona dopo».

Una crisi non è affatto esclusa del tutto, visto che i ministri dc hanno fatto mettere a verbale le loro riserve. E Mino Marazziti, che si era dovuto allontanare da palazzo Chigi per un improprio impegno ministeriale, arriva alla Camera per puntualizzare che il disegno sulle date espresso in sede di Consiglio dei ministri da Sergio Mattarella è di tutta la delegazione della sinistra dc e va interpretata «proprio come non accordato».

Un governo pasticione ha varato ieri il maxi-emendamento al disegno di legge Mammì sull'emittenza. Tre ministri dc hanno fatto verbalizzare le loro riserve. Tra i regali a Berlusconi, il rinvio al 1 gennaio 1993 delle nuove norme sugli spot: una data annunciata al mattino dal ministro e sparita nel pomeriggio dal testo.

NADIA TARANTINI

ROMA. «Esce da palazzo Chigi, la bocca cucitissima, il ministro delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani: sono le due e mezza del pomeriggio e il Consiglio dei ministri che, secondo gli annunci ufficiali della vigilia, doveva durare un'ora e mezza è andato avanti per tre, quattro ore».

Veltroni: «È un imbroglio in finta salsa europea. La nostra battaglia continua»

Giudizio molto negativo dei comunisti sugli emendamenti del governo alla legge sull'emittenza. Veltroni parla di imbroglio, denuncia la manomissione della direttiva Cee sulle interruzioni pubblicitarie e la manovra sui tempi di attuazione della legge.

FABIO INWINKL

ROMA. «In tutta questa operazione c'è un po' d'imbroglio, vi trovo turbidie eccessive. Il nostro è un giudizio molto negativo, la messa a punto del governo non corrisponde alla discussione di queste settimane».

probabili. Le modifiche del governo ruotano proprio su queste famose date. Gli emendamenti agli articoli 8, 9 e 29, che accorpano le norme su «tetti», sponsorizzazioni e affollamento pubblicitario, infatti, stabiliscono che gli attuali vincoli alla raccolta pubblicitaria della Rai scadono il 31 dicembre del 1993 quando, dopo un anno di sperimentazione del mercato unico, il garante per l'editoria proporrà il primo bilancio della legge.

Spot e altri spot. Il governo ripropone la sua lettura della normativa Cee: si possono interrompere film, opere teatrali, liriche e musicali (questa aggiunta è una novità) tra il primo e secondo tempo, o atto; ma anche all'interno di ogni tempo.

Spot e altri spot. Il governo ripropone la sua lettura della normativa Cee: si possono interrompere film, opere teatrali, liriche e musicali (questa aggiunta è una novità) tra il primo e secondo tempo, o atto; ma anche all'interno di ogni tempo.

12% ogni ora; per le private, rispettivamente, il 15 e il 18%; per l'una e gli altri la possibilità di aggiungere un altro 2% «da recuperare nell'ora successiva o precedente». Dentro gli indici, con un minimo del 2%, le sponsorizzazioni. Trust e antitrust. Mini-modifica per le norme antitrust: il governo ha tolto dal conto il settore libri, lasciandoci dentro i periodici e sospeso il giudizio sugli audiovisivi (dentro, perché, dice Mammì, non si sa come si svilupperà il settore).



Giulio Andreotti

di eccessive pressioni di lobby sul Parlamento. E' l'impressione che si ricava da questi emendamenti. Non si corrisponde al dovere del legislatore, che è quello di guardare agli interessi collettivi. In serata i deputati hanno approvato altri tre articoli della legge.

Critiche a Valerio Zanone

Anche i socialdemocratici abbandonano le trattative per il Comune di Torino

TORINO. A poche ore dalla seduta del Consiglio provinciale di Torino e del Consiglio regionale, convocati per stamane, ieri sera sono improvvisamente aumentate le difficoltà per la formazione delle maggioranze. Dopo che i Verdi avevano annunciato il loro «no» a far parte delle giunte con pentapartito e pensionati, i socialdemocratici hanno deciso, a loro volta, di ritirarsi dal tavolo delle trattative per tutti gli enti. Comune di Torino compreso. Motivo: le «inaccettabili pressioni» di Dc, Psi, Pri e Pli per escludere gli uomini del sole nascente dagli esecutivi della Provincia e della Regione Piemonte.

Votata ieri notte l'alleanza tripartita, bastava un'assenza a far saltare tutto. Al via la giunta Dc-Psi-Psdi a Venezia. Una coalizione debole, si regge su un voto

Ugo Bergamo, doroteo, sindaco di un tripartito «baleare» Dc, Psi, Psdi con l'appoggio esterno di un ex Dp, 31 voti su 60 sulla carta; compreso quello di Alessandro Di Cio, il capolista dc che se ne era andato sbattendo la porta ed è rientrato ieri dopo aver ottenuto un assessorato. Ma nella riunione del consiglio comunale iniziata a tarda sera per ratificare l'accordo continuano i dissensi.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Addio dissensi «inevocabili», contrarietà «irrimediabili». Alessandro Di Cio, provvidore al Porto, manager decisionista, capolista indignatissimo perché dopo averlo fatto correre da sindaco la Dc gli aveva preferito un uomo di apparato, il doroteo Ugo Bergamo, ingoia rabbia e disaccordi. Aveva scritto, nero su bianco, che non avrebbe mai votato la nuova giunta tripartita? Bene, dopo una giornata di riunioni, incontri, roveschi del consiglio comunale, roveschi

Dc-Psi-Psdi, 30 consiglieri su 60, più il voto esterno di Gigi Bosello, fino a un mese fa demoproletario. Una coalizione fragilissima. Ce la farà a partire? Basta un'assenza per impedirlo, e la sorpresa arriva subito: comincia a non farsi vedere, in consiglio, Sergio Vazzoler, deputato socialista craxiano contrarissimo ad un'alleanza tanto fragile. Arriva invece in fretta e furia, di ritorno da Gerusalemme via Tunisi, il ministro Gianini De Michelis, grande artefice dell'alleanza con la Dc. Siamo a 30, le ore passano, la maggioranza continua a mancare. Il consiglio inizia lo stesso. E arriva subito il primo incidente della sua storia. Protagonista indiretto Piero, uno studente di lettere che, a nome di un folto gruppo di ragazzi che avevano occupato un palazzo, Ca' Cappello, e ne erano stati allontanati dalla polizia, ottiene di parlare ai consiglieri al termine di una dura contestazione. «Qui dentro siete tutti portatori

se basta un'assenza ad allargarla? «Abbiamo bisogno di una maggioranza più seria, in 31 non si governa», ammette Di Cio. Se si votasse a scrutinio segreto, questa giunta passerebbe? «No - risponde - avrebbe 20 voti al massimo». Ma allora, si potrebbe dire che per fargli entrare tutte le opposizioni dentro la Dc è bastato il contenuto di un assessorato? «Sì, ditelo». E lei non avrebbe potuto rifiutarlo? «Hanno insistito tanto perché lo prendessi, sono stato laureato in chimica... e poi oggi è stata tutta una baranda. Meglio stare con i portuali». Se nella notte sarà trovato il 31° voto, oggi Venezia avrà una giunta così. Entreranno, entro 6 mesi, repubblicani o qualcun altro? Anticipano rifiuto sia Pri che Verdi. E Massimo Acciari, leader del «ponte-Pci» non si trasforma in oro in 6 mesi. Questa giunta è una cosa indecente, uno scandalo nazionale».

Val di Magra, era passato attraverso non poche strettoie. È il primo luogo il sereno confronto fra Pri e Psi sulla carica di sindaco di Sarzana. La vicenda si è risolta con la sofferta rinuncia da parte del Pri a rivendicare il sindaco della Spezia e così una «staffetta» a Sarzana e in provincia: sindaco comunista e presidente socialista, con inversione dei ruoli a metà legislatura. Il nuovo segretario provinciale del Pci Giorgio Pagano ha difeso l'accordo, definendolo «soddisfatto» sul piano politico e programmatico. «Questo non è un pasticcio ma un'intesa vera, equilibrata e dignitosa per tutti», ha detto. Difficili si sono rivelati i rapporti con il gruppo verde, per il quale il programma è ambiguo o insufficiente sulla centrale Enel (la popolazione si è espressa con referendum per il dimezzamento degli impianti e il consumo prevalente del metano). Oggi l'elezione del presidente della Provincia.

Accordo a La Spezia

Alleanza Pci-Psi-Pri con sindaco socialista. Staffetta alla Provincia

LA SPEZIA. Gianluigi Burrafato, 47 anni, socialista, è il nuovo sindaco di La Spezia. È stato eletto ieri notte alla guida di una giunta Pci-Psi-Pri della quale fa parte come vicesindaco Flavio Bertone, comunista. Ai voti della maggioranza si è aggiunto all'ultimo momento, e non richiesto, anche quello del consigliere della Lega Nord Liguria. Il documento programmatico era stato sottoscritto anche dal Psdi. Ma la seduta è stata teatro di un piccolo colpo di scena, con l'annuncio delle dimissioni del consigliere Brognieri dal Psdi «che così si trova ora senza rappresentanza consigliere. Ha abbandonato l'aula il consigliere comunista Nello Diotilli, polemico sulla scelta del sindaco («avrebbe dovuto essere un comunista»). Del resto l'accordo che ha portato alla costituzione della giunta laica e di sinistra, oltre che all'elezione di sei sindaci comunisti in